

ANTONIO RUCCIA

**La parrocchia secondo
l'*Evangelii gaudium***

***Integrare, accompagnare,
discernere***

Prefazione di

MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4596-3
ISBN 978-88-250-4597-0 (PDF)
ISBN 978-88-250-4598-7 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Chiesa estroversa

Molti hanno posto mano a stendere un racconto ordinato delle intuizioni, delle scelte e dei cambiamenti che l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ha reso possibile per la pastorale della Chiesa in Italia. Il linguaggio e la spinta propulsiva del documento programmatico di papa Francesco hanno liberato le forze per questo audace tentativo. Anzi, lo stesso Pontefice, venuto dalla fine del mondo, l'ha chiesto esplicitamente durante il Convegno di Firenze (2015) agli stati generali della Chiesa italiana riuniti sinodalmente. Nel discorso pronunciato a Santa Maria del Fiore, che può essere considerato un'enciclica all'Italia, ha detto:

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento dell'*Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimen-

to creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti.

Tre indicazioni provengono dall'invito del Papa: il metodo sinodale per attuare in Italia l'Esortazione nel tessuto vivo dell'azione pastorale; la scelta di alcune priorità strategiche da realizzare nel prossimo futuro; il coinvolgimento dei diversi livelli dell'azione pastorale, dai più alti fino agli snodi vitali delle parrocchie, per rendere praticabile il cambiamento nel solco della tradizione delle Chiese in Italia.

Questa operazione suppone un atto creativo della Chiesa del nostro Paese. Non può essere scritta soltanto in un testo, né può essere descritta a priori. Tuttavia, nessuna azione pastorale, per quanto creativa e geniale, è cieca. Non può fare a meno del tentativo di immaginare la forma della Chiesa di domani. Ha quindi bisogno di tentativi, umili e pensati, che indirizzino verso le scelte del futuro. Soprattutto la prima e la seconda indicazione del Papa: lo stile sinodale e la scelta di obiettivi pratici possibili chiedono il sostegno della riflessione per non lasciare il gesto pastorale all'improvvisazione e al pressappochismo.

In questa scia si colloca – tra gli altri – il tentativo riuscito di don Antonio Ruccia, che ha il pregio di unire azione e riflessione, presenza sul campo e attrezzatura sapienziale. L'autore di questo volumetto che abbiamo tra le mani concentra la sua attenzione sul «luogo» essenziale dell'agire pastorale: la par-

rocchia o, forse meglio, la forma comunitaria della vita cristiana. E l'affronta con audacia collocandosi nella scia di papa Francesco, addirittura assumendo tre verbi cari al Pontefice: *integrare*, *accompagnare* e *discernere*, per sottoporre la cellula fondamentale dell'esperienza cristiana all'onda d'urto della sua trasformazione desiderata. È un'onda che mira a sovvertire inveterate prassi ecclesiali, aprendo la finestra delle nostre comunità per lasciarvi entrare l'aria fresca di una forma di Chiesa e di un'esperienza cristiana rinnovata dal soffio del Vangelo.

Può sembrare inconsueto l'ordine logico dei tre verbi rispetto all'uso di Francesco, che in *Amoris laetitia* pone l'*integrazione* come fine del processo. Eppure, nella prospettiva pastorale di Ruccia, questa anticipazione del verbo «integrare» ha senso, perché prima di parlare di scelte comuni e di discernimento delle nuove azioni pastorali per il futuro della parrocchia, è necessario chiamare a raccolta tutti i gruppi ecclesiali, che si prodigano per l'annuncio del Vangelo. Si tratta di togliere la parrocchia dal suo isolamento e di contrastare la frammentazione delle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali. Il rimedio non è visto tanto nella negazione delle energie presenti nelle nuove forme di Chiesa del postconcilio, ma nel tentativo di collocarle in un rapporto dinamico con la «parrocchia», quale forma privilegiata del localizzarsi della Chiesa e, quindi, dell'annuncio del Vangelo.

La parrocchia può diventare estroversa se «integra» in modo creativo tutti i gruppi ecclesiali, col-

locandosi come crocevia del Vangelo proclamato e donato a tutti. La via è quella della sinodalità, che si deve proporre non solo come metodo di ricerca, ma anche come pratica comune: camminare «insieme» è decisivo per comprendere meglio in che direzione muoversi e come dire e donare il Vangelo ad altri nella lingua degli altri. Tuttavia, è anche indispensabile per operare insieme e convergere in prassi feconde di annuncio e di educazione alla vita cristiana.

Al *primo capitolo* del testo soggiace un'ipotesi interessante: la conversione pastorale richiesta alla parrocchia deve coinvolgere nella pastorale organica anche tutte le legittime istanze delle associazioni, gruppi e movimenti, che servono la pastorale di ambiente, per togliere la prima dal suo ripiegamento autocentrato e i secondi dalla loro frammentazione in chiesuole parallele. Per dare forza a questo perentorio invito, che apre la prima parte del testo, forse non basta dire che camminare insieme è bello, ma è decisivo per l'annuncio del Vangelo. Il Vangelo è rivolto a tutti e solo l'unità sinfonica di tutti è capace di introdurre alla ricchezza del mistero di Cristo. Non solo una ragione ecclesiologica (la comunione), ma una motivazione cristologica (l'incontro con Cristo) può persuadere a superare i punti di vista particolari, per spaziare nel campo aperto della testimonianza comune.

Il secondo verbo (*accompagnare*) si concentra sul *focus* della proposta teologico-pratica di Ruccia. Il suo centro vitale è il Vangelo e il «primo annuncio».

In altre parole, la priorità del *kerygma* su ogni altra forma di comunicazione della fede, in particolare della dottrina e della morale. Su questo punto l'allineamento con *Evangelii gaudium* è puntuale e cordiale. Certo, la pratica magisteriale di Francesco ci ha stupiti per la sua freschezza, incisività e umanità. La proposta di Ruccia ne dà, però, un'interpretazione precisa: il (primo) annuncio non è un atto puntuale o il momento iniziale così che l'accompagnamento della fede non possa essere pensato che come un ripetersi incessante di incontri decisivi. L'accompagnamento esige continuità, la ricezione della fede deve costruire una storia. Non è l'accendersi intermittente di esperienze emozionanti, ma l'avventura di un accompagnamento alla fede e nella fede.

È singolare, infatti, che il codice scelto da don Antonio sia quello delle lettere pastorali, proprio per dare corpo alla svolta kerygmatica della pastorale. Il passaggio dalla fase fondativa della Chiesa primitiva alla seconda generazione cristiana comporta di intendere la tradizione della fede non come il gesto di trasmissione delle dottrine, ma come la consegna – attraverso il *traditum* – della «via di Gesù», dell'accesso «spirituale» (nello Spirito) al mistero della sua Pasqua. Tale atto non abbandona il *traditum* (la *sana doctrina*) per accedere immediatamente all'incontro vivo con Cristo, ma formula la dottrina e la pàrenesi come custodia dell'incontro con Gesù e traduce il *kerygma* nella cultura umana del tempo sottoponendola a una torsione evangelica.

Non bisogna, dunque, contrapporre *kerygma* e didascalìa, racconto e formula dottrinale, riflessione teologica e pàrenesi, ma tenerle in un incandescente rapporto. Qui l'insidia delle contrapposizioni e dei luoghi comuni è in agguato, ma soprattutto non si può consegnare il *kerygma* a un'esperienza emozionale e la dottrina a una comprensione pietrificata. Il *kerygma* è fatto di parola e gesti, l'azione pastorale della Chiesa è intrecciata di annuncio e sacramenti. Solo la loro virtuosa circolarità (*gestis verbisque intrinsece inter se connexis*, DV 2) restituisce l'oggettività del Vangelo di Gesù e la fecondità dell'incontro vitale con lui.

Infine, il terzo e ultimo verbo (*discernere*) si rivela particolarmente adatto a completare il trittico della proposta di Ruccia. Perché in ogni caso la sua proposta vuole essere un percorso di teologia pastorale. Quindi un percorso di criteri e di piste per l'azione ecclesiale. Se l'agire della Chiesa è già portatore di buone ragioni per la sua prassi, raccolte dalla tradizione liturgica ecclesiale, dal contatto vivo con la parola evangelica e dall'incessante storia della carità cristiana, nondimeno esige anche di esibire un criterio ordinatore dei propri gesti e una grammatica condivisa atta a suscitare una comune passione. «Discernimento comunitario» si definiva non molti anni fa l'atto della nuova evangelizzazione. Il suo obiettivo è quello di una «comunità ecclesiale allargata» e il suo metodo è «empirico-teologico».

Ambedue le indicazioni di don Ruccia cercano un punto di assestamento più avanzato. L'allarga-

mento dell'orizzonte ecclesiale intende superare l'idea della parrocchia dei confini. Ma la parrocchia non è un momento simbolico-reale della diocesi (in cui propriamente consiste la Chiesa locale e/o particolare)? Solo nel quadro della Chiesa locale la parrocchia non presidierà militarmente i propri confini, ma custodirà la forza attrattiva e irradiante del suo centro verso il mondo della vita. La ricerca di un metodo che oltrepassi il ripiegamento ecclesialogico della triade annuncio-liturgia-carità e l'incerta pratica di lettura dei «segni dei tempi» del trittico vedere-giudicare-agire non può che prestare attenzione al triangolo vitale di cristologia, ecclesio-logia e antropologia: incontro con Cristo, contesto ecclesiale, attenzione all'umano non sono i tre lati del meraviglioso scambio, come dice lapidariamente sant'Ireneo, tra la gloria di Dio e la vita dell'uomo?

La proposta finale del pastoralista pugliese si distende nella dinamica tra *vision* e *mission*. In questo modo egli tiene aperto il percorso alla fruizione pratica dei suoi lettori, degli operatori pastorali e della comunità cristiana. Dei presbiteri soprattutto. E suggerisce che non si può proporre un'immagine concreta di parrocchia senza una visione e non si può agire di conseguenza per costruirla senza una decisione corale. Di tutti coloro che vi sono implicati e di quelli a cui si potrebbero aprire le porte per allargare il perimetro psichico e pratico dell'esperienza di Chiesa.

Non si può che consentire al progetto e al processo offerti in quest'agile pubblicazione. Suggesto

solo una sorta di focalizzazione finale. Non sarebbe più univoco parlare e immaginare la figura della parrocchia ricorrendo alla duplice valenza del termine: «parrocchia» (*paroikía*), infatti, non significa sia «Chiesa (che dimora) tra le case», sia «Chiesa tra le case (pellegrina verso il regno)»? Dimensione comunione e dimensione missionaria non sono due nomi di uno stesso incontro con il Risorto? Aspetto incarnato e aspetto escatologico non sono due poli della Pasqua di Gesù per la storia degli uomini? Se è così, la parrocchia nella Chiesa locale deve assumere la figura di una «Chiesa estroversa»!

✠ FRANCO GIULIO BRAMBILLA

La parrocchia secondo tre criteri

È possibile? È questo l'interrogativo che assale la maggior parte dei sacerdoti e degli operatori pastorali confinati in prima linea dopo la svolta kerygmatica indicata da papa Francesco, per cercare di condurre la Chiesa a essere in sintonia con le problematiche da terzo millennio. Una Chiesa che appaia incrostata e che non sia semplicemente lievito nella pasta, ma che faccia riemergere l'integralità dei valori evangelici, conducendo i singoli battezzati a diventare comunità incisive. Che non sia dispensatrice di lacrimatoi della sofferenza, ma che compia una svolta e diventi una *comunità aperta*, forte di una struttura poggiante su fondamenti evangelici e che, nella prospettiva della giustizia, si apra definitivamente alle logiche dell'essenziale e della carità.

In altri termini, una Chiesa che reinventi la sua evangelizzazione diventando una comunità *dai* sacramenti e non *dei* sacramenti. Una Chiesa che non taccia dinanzi alle ingiustizie e alle illegalità; che cammini accanto a quanti subiscono violenza e sopraffazioni, a iniziare dai cristiani perseguitati; una Chiesa tesa a superare quella religiosità popolare

confusa con la fede, ma che nasconde interessi personali e crea luoghi di misericordia che esprimano nella territorialità quella radicalità proposta nelle beatitudini evangeliche e spesso dimenticata¹.

Ma di frequente ci si chiede come fare e come operare per raggiungere gli obiettivi di una pastorale più incisiva. Una Chiesa dalla «svolta sinodale», che integri tutti, accompagni tutti, discerna per tutti un incontro con il Cristo nella storia degli uomini², vivendo la sua fede in maniera povera, rimandando a un Dio povero e non all'affermazione di un Dio solo per uomini forti ed energici.

Quali strategie usare, quali forme e strumenti utilizzare per realizzare la nuova evangelizzazione e, soprattutto, come cambiare le realtà consolidate senza stravolgerle e senza eliminarle³?

¹ «La parrocchia è una meravigliosa e insostituibile istituzione, ma chiede di essere *rifatta* su misura delle nuove, urgenti necessità» (P. MAZZOLARI, *La parrocchia*, EDB, Bologna 2010⁴, 76).

² Cf. P. SCHOONERBERG, *Un Dio di uomini. Questioni di cristologia*, Queriniana, Brescia 1971.

³ «Conversione all'evangelizzazione è declericalizzazione della comunità ecclesiale in tutte le sue espressioni: per cui le liturgie sacramentali e tutte le pratiche religiose lungi dall'essere fini a se stesse o all'individuo, chiudendo la comunità nell'introversione, esprimeranno la comunione personalizzante con il Dio che svela i segreti dei cuori e contagia il suo amore, perché venga riversato sulle strade degli uomini. [...] La nuova evangelizzazione richiede che siano numerosissimi i cristiani, specie laici, preparati per trasformare in proposta di fede e di dialogo i propri rapporti quotidiani di vita, perché l'incontro con il Risorto attualizzato nella comunità ecclesiale e nella liturgia diventi luce, provocazione di senso per l'uomo di oggi, pago dei mezzi di sussistenza, ma carente della verità e del significato della propria esistenza» (A.

La nuova evangelizzazione non chiede un'eutanasia pastorale, ma un profondo rinnovamento strutturale, radicandosi nelle esperienze delle prime comunità cristiane senza cementarsi in forme che siano inossidabili. Così, infatti, afferma papa Francesco:

La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di

STAGLIANÒ, *La teologia che serve. Sul compito scientifico ecclesiale del teologo per la nuova evangelizzazione*, SEI, Torino 1996, 41).

comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione⁴.

Si comprende in maniera chiara che la parrocchia non è né una struttura anacronistica, né superata. L'ineluttabilità della parrocchia appare chiara. Non si può prescindere da essa, poiché è ad essa che la gente si rivolge. Nel tessuto territoriale l'area parrocchiale è inserita a pieno titolo e non la si vede come alternativa alle strutture pubbliche, piuttosto la si vuole complementare e, nello stesso tempo, integrata nell'*humus* degli abitanti. La parrocchia è strutturalmente e antropologicamente il luogo dell'incontro fra Dio e gli uomini, non è semplicemente un luogo di salvezza, dispensatrice di sacramenti confezionati con gettoni di presenza, ma è in essa che è possibile realizzare l'incontro fra gli uomini e conseguire, attraverso un'esperienza comunitaria, la gioia del portare l'annuncio al di là delle sue «sacre stanze».

Al tale che chiede di entrare fra i salvati e di possedere il permesso di soggiorno illimitato per il regno dei cieli, Gesù indica una «porta stretta» (cf. Mt 7,13; Lc 13,24). Dice chiaramente che non basta bussare, accomodarsi a tavola o annunciare ad alta voce il lieto annuncio. Per dirla con le parole del Pontefice: serve una plasticità realizzabile attraverso la docilità e la creatività missionaria. Una docilità che deve assumere le forme dell'accoglienza. Un

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, LEV, Città del Vaticano 2013 (EG), 28.

luogo, insomma, in cui tutti possano sentirsi accolti non perché le loro richieste siano soddisfatte, ma perché possano lasciarsi interrogare e non semplicemente porre degli interrogativi e ottenere delle risposte secondo i relativi gradimenti. La docilità dell'accoglienza è una caratteristica di entrambe le parti e richiede che si sviluppi secondo una forma di Chiesa allargata dove l'ingresso non è occluso e l'andirivieni è necessario e indispensabile.

L'itineranza di Gesù nell'attraversare città e villaggi aveva come fine immediato quello di raggiungere Gerusalemme, ma con una progettualità che partisse dalla stessa Gerusalemme. Intendeva indicare una nuova visione di vita che prendesse l'avvio proprio da Gerusalemme come una città non di pochi eletti, ma di tutti. Una città di convergenza per tutti i popoli e non esclusiva di un solo popolo.

L'accesso a questa città doveva avvenire per una porta stretta, che richiedeva uno sforzo. Non si trattava di un pertugio angusto e difficile, ma di costruire un regno in cui ci fossero in prima linea evangelizzatori di pace e giustizia. Il rimando alle beatitudini appare evidente poiché la scelta è quella di dover indicare come la comunità, costituente la Chiesa, dovesse entrare in relazione con il mondo, per realizzare una civiltà di amore e di condivisione⁵.

⁵ «Certo, quella di Gesù è una porta stretta, non perché sia una sala di tortura. [...] Ma perché ci chiede di aprire il nostro cuore a lui, di riconoscerci peccatori, bisognosi della sua salvezza, del suo perdono, del suo amore, di avere l'umiltà di accogliere la sua misericordia e farci rinnovare da lui. Gesù

Gesù sovverte la dottrina comune secondo la quale Israele si salvava a differenza dei pagani e afferma che il regno di Dio è aperto a tutti coloro che mettono la propria vita a servizio del bene degli altri. Quindi Gesù non distingueva pagani o altre categorie, ma il suo invito era chiaramente rivolto a condurre tutti alla conoscenza di un Dio buono e misericordioso. Per questo costituisce la Chiesa come una comunità formata da un nuovo popolo, che ha le porte spalancate e che sa accogliere i dispersi⁶. Si comprende come la realizzazione di tale progettualità richieda non solo una Chiesa dalle porte aperte, ma addirittura una Chiesa senza porte che contribuisce con i suoi evangelizzatori a creare un mondo migliore.

Per raggiungere tale fine è necessaria la dimensione della pluralità e della diversità. La Chiesa del-

nel Vangelo ci dice che l'essere cristiani non è avere un' "etichetta"! [...] Ma di essere cristiani di verità e di cuore. Essere cristiani è vivere e testimoniare la fede nella preghiera, nelle opere di carità, nel promuovere la giustizia, nel compiere il bene. Per la porta stretta che è Cristo deve passare tutta la nostra vita» (FRANCESCO, *Angelus* del 25 agosto 2013, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20130825.html [13.11.2017]).

⁶ «Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cf. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale» (LG 1).

le separazioni e dell'*élite* deve cedere il posto alla comunità delle diversità e delle pluralità, aprendosi a tutti per far sì che la salvezza non sia relegata a qualcosa di territoriale e circoscrivibile.

Quindi: un testo per soli sacerdoti e per laici un po' marcatamente clericalizzati? Esattamente il contrario. Un testo per quelle comunità parrocchiali che intendono camminare insieme come laici e come sacerdoti. Nella Chiesa antica, infatti, la parrocchia è nata come una comunità laicale e non come noi oggi la intendiamo. Purtroppo, negli ultimi anni, nonostante il costante spostamento da una teologia sistematica a una prassologica e kerygmatica, il laicato appare sempre una retroguardia dell'intera comunità ecclesiale e si stenta a inquadrarlo come parte attiva di tutta la Chiesa. Eppure la direzione sembra andare altrove, soprattutto di fronte ad affermazioni come questa:

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiederci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre

fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37) (EG 49).

La comunità ecclesiale, infatti, negli ultimi tempi appare, purtroppo, ricalicizzata, dimenticando di essere anzitutto una comunità generata dal battesimo e nel battesimo per l'edificazione del regno di Dio, senza perdere la propria identità⁷. Infatti, questo nuovo aspetto del clericalismo,

non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente. Il clericalismo porta a un'omologazione del laicato; trattandolo come "mandatario" limita le diverse iniziative e sforzi e, oserei dire, le audacie necessarie per poter portare la buona novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale e soprattutto politica. Il clericalismo, lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte, va spegnendo poco a poco il fuoco

⁷ «Siccome il regno di Cristo non è di questo mondo (cf. Gv 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva. Essa si ricorda infatti di dover far opera di raccolta con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (cf. Sal 2,8), e nella cui città queste portano i loro doni e offerte (cf. Sal 71[72],10; Is 60,4-7). Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui» (LG 13).

Indice

Prefazione (✠ Franco Giulio Brambilla) . . . pag. 5

Introduzione

La parrocchia secondo tre criteri » 13

1. Integrare

*Da una «Chiesa di sanati»
alla «comunità dei ritornati»* » 23

L'integrazione nella vita parrocchiale » 25

Le associazioni. » 37

I gruppi » 42

I movimenti. » 45

Integrazione e sistematicità. » 52

*La carità come forma
d'integrazione pastorale* » 64

Oltre le strutture per una comunità » 72

2. Accompagnare

*Da una «Chiesa della discontinuità»
a una «comunità della continuità».* » 75

Timoteo e Tito. » 77

*Quale accompagnamento
per una comunità parrocchiale?* » 79

La centralità di Cristo » 79

Da una preghiera intimistica a una preghiera universale »	82
L'importanza della vita ecclesiale »	84
Il ruolo del ministro »	86
<i>Il primo annuncio</i> »	88
<i>Essere una comunità di primo annuncio</i> »	96
<i>Comunità in itinere.</i> »	100

3. Discernere

<i>Da una «Chiesa degli inquadrati» a una «comunità dei rinnovati»</i> »	103
<i>La svolta empirico-sinodale.</i> »	106
<i>Progettazione di una parrocchia dopo il discernimento.</i> »	110
La prima fase: mission e vision »	111
– La scelta antropologica della nuova evangelizzazione »	111
– Le basi teologiche »	112
– Il modello riconciliativo »	114
L'identità della comunità ecclesiale »	116
La seconda fase:	
costruire un itinerario di fede »	120
– Come si programma l'itinerario di fede »	120
– I tempi dell'itinerario di fede »	121
– Itinerario di fede e lavoro per progetti »	126
Il ciclo del progetto per una comunità allargata »	129
La terza fase: dalla teoria alla prassi »	134
Le finalità dell'itinerario di fede »	139

La realizzazione dell'intervento »	142
Verifica, valutazione e monitoraggio . . . »	144

Conclusion

Progettualità e futuribilità.

Una comunità ecclesiale

<i>sempre più allargata »</i>	145
---	-----

Bibliografia »	153
---------------------------------	-----